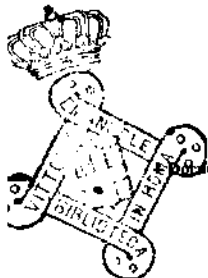
TO00656264

Narrazione dei fatti che si riferiscono alla mia missione come Commissario straordinario nella Città di Livorno.

I Documenti in appoggio alla mia Relazione son depositati al Ministero dell' Interno.

Il giorno 25 agosto ricevei un dispaccio del Governo a Monte Catini. Conteneva un Decreto che mi nominava capo di Stato Maggiore in Livorno, con Don Neri de' Principi Corsini Governatore Provvisorio, ed il Capitano Vincenzo Malenchini, Commissario. Mi si ordinava di partire immediatamente. Partii: alle ore otto antimeridiane del 26 ero nel Palazzo Governativo in Livorno ove credevo trovare Don Neri Corsini. V'era il Governatore Guinigi, ed il Deputato Commissario Malenchini. Mi esposero lo stato della Città. Lo giudicai pessimo dopo gl' insulti fatti al Governatore, la depredazione delle armi, e l'irruzione del Popolo nella Fortezza Murata che seguì in quel momento, colle funeste conseguenze che ne derivarono.

Digitized by Google

Era partita per Firenze il giorno innanzi una Deputazione. Ritornò. Riferì al Governatore che tutto era accomodato: che il Principe perdonava a tutti, purchè deponessero le armi, e la quiete fosse ristabilita.

La Deputazione promise a Firenze; ma arrivata a Livorno dovette accorgersi che gli armati eran tutt' altro che disposti a deporre le armi.

Corsini non arrivando, partii per Firenze nella notte. Mi presentai al Palazzo Vecchio. Era riunito il Consiglio dei Ministri. Esposi lo stato della città. Corsini era assente. Si rivolsero a me, chiedendomi se avessi accettato l' incarico di ricondurre la quiete in Livorno. Risposi accettare a condizione che mi fossero accordati poteri convenienti all' opportunità; e per uno spazio di tempo limitatissimo.

I Ministri non credettero avere essi stessi poteri sufficienti ai bisogni straordinari che potevano manifestarsi, e risolvettero domandare alle Assemblee poteri eccezionali. Furono accordati.

Fu fatto un Decreto che mi nominava Commissario straordinario nella città di Livorno, con la enumerazione dei poteri che avevan votato le Assemblee.

A me non piaceva nè il titolo di Commissario straordinario, nè la enumerazione che facevasi nel Decreto dei poteri eccezionali che mi venivano ac-

Digitized by Google

cordati, perchè il Decreto concepito in quei termini faceva perdere al mio nome tutta la sua influenza conciliatrice. Fui ascoltato nella seconda parte; non si credè potere ascoltarmi nella prima. La limitazione della durata dei poteri fu giudicata impossibile, perchè non si poteva calcolare il tempo che ci voleva per adempire l'incarico che mi veniva affidato.

Fu emanato il Decreto che mi nominava Commissario straordinario.

Riflettendo ai tumulti di Livorno, mi pareva che fosse indispensabile ch' io avessi pieni poteri dal Governo, ma che nello stesso tempo conservassi più che fosse possibile la veste di Cittadino: e per questo non mi piacque il nome di Commissario straordinario, perchè mi dava la veste delle passate Autorità, che erano state oltraggiate e calpestate. Osservai poi che la legge eccezionale delle Assemblee, potendo irritare il pubblico, poteva farmi ricevere ostilmente; ed alle mie osservazioni fu risposto non potersi fare altrimenti. Ed io vidi così più difficile il successo; ma accettai perchè nessun altro l'osava; perchè credevo che riconducendo la quiete in Livorno si salverebbe la Toscana dalla minaccia dell'anarchia; perchè credevo e credo che questo sarebbe il più eminente servigio che un Cittadino possa rendere al suo paese.

Partii: arrivato la sera del 28 a Pisa, mandai persona fida a Livorno a indagare lo stato della Città.

Digitized by Google

Ritornò dicendomi che la Popolazione vedendo riunirsi delle forze in Pisa, si preparava a difendersi, e che erano stati nominati due Deputati, Malenchini e Zacchi, per andare a Firenze con una nota di domande del Popolo al Governo.

Queste erano:

1° Preparativi per la Guerra dell'Indipendenza.

2° Ridurre il prezzo del Sale.

3° Sciogliere la Guardia Civica.

4° Aumentare la Marina Toscana.

5° Certezza sulle Tasse dei Tribunali.

6° Amnistia generale.

Mi si aggiungeva che i due Deputati sarebbero stati nella notte a Pisa. Alle ore 4 del 29 arrivarono. Mi decisero a tornare insieme a Firenze.

Si presentarono al Ministero. Alcune delle domande eran tali che in principio non si credè poterle accordare. Gravi difficoltà. Riunione del Consiglio Generale. Voto che accorda in massima la riduzione del prezzo del Sale. Sopra le altre domande il Ministero diede alla commissione convenienti spiegazioni.

Partimmo. Mi fermai a Pisa. I due Deputati andarono a Livorno, e riferirono. Il Popolo chiese garanzia per le concessioni che si allegavano promesse. Nuovi tumulti. Indizio certo che le domande eran pretesti; che il Popolo era ingannato; che i

Digitized by Google

più cattivi non eran quelli che a viso scoperto si mostravano in Piazza.

In questo tempo si era riunito in Pisa un Corpo di circa 1500 uomini comandati dal Colonnello Costa-Reghini.

Alle ore due pomeridiane del Mercoledì 30 si presentò a me una gran Deputazione composta del Presidente della Camera di Commercio, e di molti altri cittadini, che a nome del Popolo chiedeva l'ingresso immediato della Truppa in Livorno. Mi giurò sul suo onore che saremmo stati ricevuti come fratelli, che la città era in gran festa aspettandoci alle ore sei.

Feci riflettere sulle difficoltà che vi erano per secondare il loro desiderio; domandai rimetter l'entrata alla mattina; mi si rispose: Se non vi entrate subito, se non si profitta di questo momento, domani non sarà più tempo.

Fu ordinata la partenza per le ore 4; pure qualche ritardo inevitabile, e la difficoltà di riunire alla stazione di Pisa un numero sufficiente di Vagoni, fece sì che la partenza s'indugiasse.

Per evitare confusione alla stazione di Livorno, credei bene fare scendere le Truppe sui prati della Paduletta alla Fonte di S. Stefano. In quel punto doveva raggiungerci l'artiglieria. Giunto il treno alla Paduletta, e scesi i soldati, la Colonna si messe in marcia.

Digitized by Google

Arrivati ai Lupi, due Capitani della Guardia Civica mi dissero che avendo ritardato, il Popolo aveva gridato al tradimento; aveva chiesto in ostaggio il Governatore Guinigi creduto sempre in Livorno, ed il Gonfaloniere; aveva sonato a martello la campana del Comune; aveva gridato all' armi, ed aveva in fine chiuse le Porte. Risposi: Se i cattivi le hanno chiuse, i buoni che ci aspettano le apriranno. Poco prima, al bivio delle due barriere, Fiorentina e S. Marco, molti gridarono: — *La Porta S. Marco è chiusa;* — ed esclamavano: *Alla Barriera Fiorentina, Alla Barriera Fiorentina.*

Venne pure ad incontrarci la Deputazione della Camera di Commercio, preceduta da un piccolo drappello di Guardia Civica, pregandomi di entrare per la Porta Fiorentina, piuttosto che per la Porta San Marco, e ciò per evitare una collisione, attesa la chiusura della Porta. Le risposi: Ho promesso alla Deputazione entrare per la Porta San Marco. Ha giurato riceverci come fratelli; e lo farà.

Arrivammo; la Porta era aperta: l'influenza di alcune Compagnie di Guardia Civica, del Tenente Colonnello Giera, e degli Ufficiali rimasti, fecero mantenere alla Deputazione la parola data. Arrivati innanzi al Teatro Carlo-Lodovico, si gridò dal Popolo: *alto!* Si fermarono i Tamburi, ed in conse-

Digitized by Google

guenza la Colonna. Si presentò il Consigliere Assirelli, e Luigi Fabbri, Maggiore della Guardia Civica, con un foglio contenente le seguenti domande del Popolo:

1° Che si mandassero in Fortezza 100 Civici;

2° Che il Governo ratificasse le promesse fatte alla Deputazione;

3° Che la Truppa entrasse dopo la ratifica, e di pieno giorno.

Letto il foglio, risposi: Una Deputazione di Livorno avermi chiamato in città, non dovere ora un'altra farmi condizioni per l'ingresso. Resi il foglio, ed ordinai alla Colonna di andare innanzi.

Arrivammo sulla Piazza Grande alle ore 9. — Le ragioni che m' indussero a disporvi la Truppa a bivacco fino a giorno furono: 1° Perchè il modo col quale ero stato ricevuto essendo tutt' altro che amichevole, come mi era stato promesso, dovevo diffidare; 2° Perchè quantunque il Commissariato fosse stato prevenuto del nostro arrivo, pure non vi era stato il tempo per provvedere all' accasermamento delle Truppe.

La notte passò in una perfetta calma, se si eccettuano gli spari continui di un popolo armato, che si dicevano fatti per gioia.

Nella notte, feci occupare i Forti; nella mattina successiva — giovedì — furono distribuite le

Digitized by Google

Truppe nelle diverse caserme, si occuparono i posti a tutte le barriere ed alla Strada Ferrata. Il giorno lo impiegai nel consultarmi con i miei amici su ciò ch'era da farsi. Fra questi, uno dei cittadini che più aveva contribuito al ristabilimento dell'ordine, s'incaricò di sistemare con amichevoli trattative la sorte dei pochi non Livornesi, che dovevano essere esclusi dal perdono.

Parlando con altro cittadino dei molti lavoranti distratti dalle loro abitudini, e di altri che senza impiego eran meritevoli di averlo, si pensò provvedervi, e subito. Nulla doveva esser trascurato per ottenere una stabile quiete con la maggiore soddisfazione di tutti.

La gran difficoltà era la restituzione delle armi: confidai molto nella fiducia che dovevano avere in chi gliele chiedeva.

Perciò, prima di farlo, mandai a chiamare le persone influenti sul Popolo, le persuasi; e promisero coadiuvarmi. Chiesero come mezzo di disarmar tutti, il perdono. La mattina del venerdì, primo settembre, fu affissa una Notificazione che dava tutto il giorno per restituire le armi alla Comunità ed un'altra che accordava il perdono a tutti i Livornesi. I primi che vennero a portare le armi furono fischiati da pochi, e questo raffreddò la buona volontà di molti: con tutto ciò nella giornata fu de-

Digitized by Google

positato un cannone e 400 fucili con altre armi, come resulta da Nota.

La sera fu riunito al Palazzo Governativo un Consiglio di reputati cittadini insieme al Colonnello Bernardi ed al Gonfaloniere D'Angiolo, per decidere della opportunità dello scioglimento della Guardia Civica. Fu discusso lungamente, e fu risoluto che si sarebbe formata una Guardia provvisoria del Commercio di Livorno in un modo semplicissimo. Ne era incaricata la Camera stessa di Commercio, la quale avrebbe obbligato ogni Negoziante e Commerciante a mettere in piedi un numero determinato d'uomini, che da calcolo fatto sarebbe asceso a duemila.

Questa Guardia doveva prestare il suo servizio su queste basi:

1° In caso di tranquillità sarebbe stata inattiva.

2° Sarebbe uscita soltanto nei casi straordinarj.

3° Le armi sarebbero state depositate in un Forte.

4° Sarebbe stata cura di tutti i Commercianti mettervi uomini di loro piena fiducia.

L'organizzazione definitiva avrebbe dovuto farsi il giorno 3, domenica, dovendosi disciogliere la Guardia Civica il lunedì, per essere ricostituita su nuove basi. In tal modo il paese non sarebbe stato privo un momento di milizia cittadina. E ciò credevo indispensabile, perchè quantunque molti convenissero

Digitized by Google

che era ormai tempo di ristabilire l'ordine in Livorno, contuttociò quei pochi che muovevano le masse per loro mire particolari, non intendevano desistere. Ed avendo già mandati emissarj in Pisa per subornare le Truppe, molto più lo avrebbero fatto in Livorno; era allora di prima necessità formare una Guardia Cittadina che ne imponesse ai cattivi, almeno colla sua forza morale.

Nulla fu trascurato per ottenere amichevolmente che tutti mi dessero mano per rendere alla città una stabile tranquillità.

Mandai a chiamare il Direttore del *Corriere Livornese;* lo consigliai per il bene pubblico a sospendere per qualche giorno ogni polemica sugli avvenimenti di Livorno. — Lo promise. — Avendo ricevuto ordine da Firenze fino dal giorno avanti di chiudere il Circolo Politico a seconda di quanto erasi fatto nel resto della Toscana, mandai a chiamare il Presidente, il Vice-Presidente, ed uno dei Socii più influenti, signor Dott. Orosi. Vennero, si convinsero dell'utilità del provvedimento, e fu deciso con loro che un mio Avviso avrebbe bastato per chiuderlo. La mattina di sabato 2 settembre fu affisso l'ordine di chiusura, e siccome fino dal giorno avanti i cattivi avevano strappato ed insultato in ogni modo le due Notificazioni da me promulgate, compresa quella dell'Amnistia, pensai farne affiggere due sole,

Digitized by Google

una alla sentinella della Gran Guardia, l'altra al Palazzo Governativo, perchè gli Atti Governativi fossero rispettati. Furono strappate a dispetto della sentinella. Quella al Palazzo Governativo, circondata da una massa di faziosi, non si osava da principio insultarla, perchè vi erano molti Carabinieri all' intorno. Colto però un momento, fu strappata anch' essa. Un Volontario tornato il giorno prima dal Campo, tirata fuori la sciabola, la strappò. Applauso generale. Un Carabiniere tentò arrestarlo. Egli si difese con la sciabola, ferendo leggermente il Carabiniere. Il Popolo impedì l' arresto. A questo atto di rivolta impunita avrei dovuto operar subito severamente, e così mi consigliavano molti buoni Cittadini che vennero a trovarmi; ma avendo io sempre inteso di andare a Livorno come pacificatore, ed essendo perciò risoluto di esaurire ogni mezzo di conciliazione prima di usare rigore, ordinai fosse cercato il solo colpevole, e disprezzai gl' insulti dei sediziosi. Ordinai fosse affissa un'altra Notificazione, la quale fu nuovamente insultata, benchè vi fosse un gran numero di Carabinieri. Un capitano dei Carabinieri pregò la folla a ritirarsi, la quale in fatti si ritirò, ma dicendo: se ne vadano anche i Carabinieri; — e dopo essersi ritirato il Popolo, i Carabinieri fecero altrettanto. Ma nello stesso tempo fu lacerata la Notificazione, ed il Popolo in massa si

Digitized by Google

portò alla Gran Guardia, ove il più ardito con un coltello levò la Notificazione sotto gli occhi della sentinella che lasciò fare. Cominciò a correr voce che il Popolo si sarebbe mostrato in armi per abbattere, come dicevasi, il *Dittatore.* Mi pervennero molti avvisi sicuri che nella sera si sarebbe fatto nascere tumulto in Piazza, e i turbolenti si sarebbero presentati armati per ispingermi agli estremi.

Alle ore cinque già si formavano dei capannelli innanzi al Palazzo gridando: *Abbasso il Cipriani! morte al Cipriani!* Questi ingrossavano; già tutti quelli che erano in Palazzo meco, impauriti, chiedevano di ritirarsi: la piccola Guardia composta di Civici che era nell'atrio, si ritirò nell'interno del Palazzo: imminente era il pericolo di vedere il Palazzo invaso da insorti. Rammentando ciò che era stato fatto al Governatore Corsini in tempi meno turbolenti; l'insulto fatto al Governatore Guinigi pochi giorni avanti; e riflettendo che gli animi erano in quel momento molto più esaltati dai passati successi, e che vi era determinata intenzione di fare con me altrettanto, o peggio; mi determinai a dare ordine che uscisse la Cavalleria per fare sgombrare la Piazza. Era un piccolo distaccamento di 20 uomini: ciò basti a provare che non poteva essere mia intenzione far caricare il popolo, ma soltanto disciogliere l'attruppamento. Fu fatta muovere al trotto per impedire che il Popolo si

Digitized by Google

avvicinasse ai Cacciatori per subornarli come altre volte era avvenuto. Le prime parole dell'Ufficiale che li comandava furono — Si ritirino, o Signori — Si ritirino i buoni. — Fu ricevuto a fischj e sassate. Tale accoglienza esasperò i Cacciatori in modo che nulla curando il comando di chi gli conduceva, uscivano dalle file percorrendo la Piazza in ogni modo. Usciti dalla Piazza, percorrendo nello stesso modo le vie adiacenti, giunti al Porticciolo per far ritorno in Piazza, furono sorpresi da due scariche di molte fucilate tirate dal Ponte di Venezia che era barricato. Così il primo fuoco fu per parte degl'insorti. Nessuno fu offeso, e la Cavalleria ritornò in Piazza di passo. Dai capi-strada il Popolo incominciò a tirar fucilate, ed a gridare: *All'armi, All'armi! Morte, Morte!*

Arrivarono i pochi Carabinieri a cavallo con la sciabola nel fodero, furono ricevuti a fischj e sassi, e quindi a fucilate.

Molti Carabinieri a piedi senza fucile, colla sciabola sfoderata, percorrevano correndo la Piazza per allontanare gl'insorti che irrompevano, e furono ricevuti tutti a fucilate.

Il Capitano dei Carabinieri fino dal primo momento contribuì moltissimo ad allontanare gl'insorti dal Palazzo Governativo, gridando: *Si ritirino i buoni*, quantunque gli fossero tirate diverse pistolettate. Ordinai allora che tutti si ritirassero sotto il Palazzo

Digitized by Google

Governativo. Sopraggiunse un' altra Compagnia di Carabinieri con il fucile scarico, ma vedendosi cadere al lato diversi compagni, caricarono agli occhi del Pubblico, e per necessità di difesa, fecero fuoco contro le finestre donde partivano i tiri degl' insorti. La Cavalleria ed i Carabinieri a cavallo fecero altrettanto.

Da questa esposizione resta ben provato che nessuno dei nostri fece fuoco finchè non si videro assaliti dagl' insorti, e quando già alcuni dei loro erano stesi per terra.

Ordinai allora si ritirasse la Cavalleria, perchè esposta inutilmente.

Al primo fuoco degl'insorti, conobbi che giusti e veridici erano tutti gli avvisi datimi nel giorno. Potendo poco contare sulla Linea, pochi essendo i Carabinieri, era indispensabile e di assoluta necessità ricorrere all' artiglieria. Ordinai venissero due Pezzi; arrivarono, ma ricevuti i Cannonieri a fucilate, pochi rimasero ai Pezzi col bravo Tenente Mazzei. Non vedendo comparire l' Infanteria, temei un momento che tutto fosse perduto, e scesi nella Piazza a fare coraggio a quei pochi Artiglieri. Trovai il Tenente-Colonnello Reghini-Costa; gli domandai perchè la Linea non compariva come ne avevo dato l' ordine; ed egli mi rispose che aveva mandato diverse Ordinanze a chiamarla. Gli sog-

Digitized by Google

giunsi: se non arriva l'infanteria, l'artiglieria non può sostenersi; ed egli riconoscendo la condizione in cui eravamo, riprese: — andrò da me stesso. — Questo tratto è al di sopra d'ogni elogio. Restai solo con quei pochi Cannonieri ed il Tenente Mazzei in mezzo alla Piazza. Le fucilate aumentavano già dalla Via Grande, dai Canti dietro il Duomo gl' insorti prendevano ardire accostandosi. Ordinai all' artiglieria di far fuoco ai Capi-Strada, mentre i pochi Carabinieri continuavano a tirar contro le finestre. Erano le ore nove. Furono tirate circa venti cannonate, ed il fuoco dell' Artiglieria cessò. Arrivarono altri due Pezzi con diverse Compagnie d' Infanteria sbandate; feci concentrare tutto in mezzo alla Piazza, formando il quadrato con i quattro Pezzi agli angoli. Continuando gli spari dalle finestre e dai canti delle strade, molti dei nostri cadevano, fra i quali diversi Ufficiali. In questo momento una forte fucilata si sentiva nella Via delle Galere. Corsi al canto ove già erano diversi Carabinieri che rispondevano, e mi sentii gridare: — Carabinieri Toscani! — Era il Maggiore Manganaro che sceso dalla Strada Ferrata, e sentito il cannone, accorreva in soccorso.

Nel venire, le fucilate degl' insorti gli avevano diminuiti, e senza l' ardire del Maggiore Manganaro non sarebbero arrivati. Onore a Lui ed ai bravi che conduceva! Egli prese posto nel quadrato. Alle Logge

Digitized by Google

dello Strambi la fucilata essendo più viva, bisognava sloggiare chi tirava: vi erano i Carabinieri ritirati nel portone del Gabinetto Letterario: gli andai a prendere, e facendo loro coraggio, li condussi alle Logge. Arrivato al canto delle logge mi accorsi che chi tirava erano molti dei nostri Fucilieri là ricoverati. Ordinai che raggiungessero le loro Compagnie al quadrato. Essendo andato al Palazzo per dare ordini, trovai l'atrio ed il Corpo di Guardia pieno di soldati, e gli feci uscire: alla Gran Guardia molti si erano rinchiusi al buio nelle diverse stanze; feci uscire anche questi, e così altri che ne trovai nella scala del Casino.

Mi consultai col Colonnello Reghini e Maggior Manganaro su quello che era da farsi, e si decise di fare occupare da Picchetti di Carabinieri tutti i canti delle Strade che davano sulla Piazza Grande; fu eseguito: la fucilata continuando dal Canto di Santa Giulia, e diversi dei nostri cadendo, vi furono tirate due colpi a mitraglia, e subito dopo fu occupato dai Carabinieri, che continuarono a far fuoco fino alla mezzanotte.

Fu combinata la Parola d'Ordine, e data a tutte le Sentinelle colla consegna di gridare — *alto là* — a tutti coloro che si accostavano, ed impedir loro di attraversare la Piazza.

Furono inviati alcuni in giro per la Città:

Digitized by Google

andarono, e riferirono che al Ponte della Venezia v' erano sentinelle d' insorti, così alla Via Grande del Cisternino, ed alla Piazza dell' Erbe; e che avevano sentito dire, tutte le barriere esser già occupate.

Era tempo di pensare ai feriti: feci aprire lo Spedale, furono chiamati inservienti colle Lettighe; vennero, ed il trasporto incominciò. La Civica che era di Guardia al Palazzo Governativo non si volle prestare a nulla, eccettuati il Tenente Dott. Fazzi, il Sig. Temistocle del Nero ed il Sig. Dott. Tito Taddei, i quali si adoprarono moltissimo tutta la notte nell' assistere i feriti. Affidai a quattro Carabinieri la cura di scortare i feriti: questi sommavano a circa quaranta, fra i quali quattro Ufficiali; e dieci erano i morti, tutti militari. Del popolo non furon trovati nè morti nè feriti.

Eccettuato qualche fucilata dalla Piazza dell'Erbe, tutto era quieto, e verso le due il fuoco cessò affatto.

E quì dirò che come non ammetto che l' insurrezione di Livorno fosse mossa da alcun principio politico, ma soltanto dal desiderio di disordine, da intolleranza per la legge. È pur falso che i soldati delle diverse armi abbiano ricusato di far fuoco per un male inteso sentimento di umanità e di fratellanza. Tanto è vero, che (riservando per me tutta la respon-

Digitized by Google

sabilità dell'aver ordinato il fuoco, perchè era mio dovere ordinarlo) fu grido continuo di me e di tutti gli Ufficiali — Non fate fuoco inutilmente; — grido che fu pochissimo ascoltato per la mancanza di sangue freddo nei soldati: ed a questa mancanza si deve pure la cattiva, e talvolta funesta direzione dei loro colpi.

Mandai al telegrafo un dispaccio per il Ministro dell' Interno; quindi riunito in consiglio lo Stato Maggiore per decidere cosa era da farsi, mostrai essere indispensabile far degli arresti, e subito. Mi osservarono che era impossibile farli nella notte, e che senza il soccorso, almeno morale, della Guardia Givica e della Guardia di Commercio, non era da tentarsi nemmeno nella mattinata, perchè i Carabinieri avendo molto sofferto, ed essendo stanchi e diminuiti, bisognava risparmiarli, e perchè la Linea non si sarebbe prestata a nulla. Si fece subito chiamare il Colonnello Bernardi della Guardia Civica. Venne: erano le quattro della mattina, e riuniti tutti, determinammo di fare un appello alla Guardia Civica ed alla Camera di Commercio, perchè si presentasse con i suoi armati. — È da avvertirsi che fino dalla notte io aveva incaricato il signor Dott. Caporali, che era di guardia alla Banca, d' avvertire il Presidente che convocasse subito tutti i suoi. Il Colonnello Bernardi fece l' invito manoscritto, e fu affisso. Volli pure

Digitized by Google

fare un Appello ai Cittadini, ma la precipitazione degli avvenimenti ne rese impossibile la pubblicazione. Fu deciso di mettere le Truppe in colonna, prevedendo il caso di doversi ritirare, quando la Civica o la Guardia di Commercio non rispondessero all'appello. La popolazione compariva ai capistrada; ordinai che le s'impedisse dalle sentinelle d'entrare per non metterla a contatto coi soldati, che avevano già dato prova di voler defezionare, defezionandone alcuni, e parlandone altri senza vergogna di farsi sentire dagli uffiziali. Ma il Popolo non ascoltando le sentinelle, fu pensato di metterne fino ai canti di dietro dei primi quadrati della Piazza. Le prime furono messe al Canto della Posta; ma minacciate, doverono ritirarsi, e minacciate poi su tutti i canti della Piazza, si ritirarono tutte raggiungendo il loro Corpo.

Allora una massa di Popolo senz' arme circondò le Truppe, chiamando la Linea, *Fratelli*. Diversi soldati lasciavano le file.

Il Popolo ingrossava, la Guardia Civica e la Guardia di Commercio non comparivano; bisognava decidersi. Riuniti in consiglio Bernardi, Reghini e Manganaro, risposero, come risulta dal Processo Verbale, che bisognava ritirarsi, perchè vi sarebbe stato una defezione completa; e fu decisa la ritirata nel Forte di Porta Murata.

Il Popolo aveva circondato in gran massa tutte

Digitized by Google

le Truppe, ed il Palazzo Governativo, gridando: *Viva la Linea! morte ai Carabinieri!* Fu ordinata la ritirata. Messe in movimento le tre Colonne con i Pezzi in mezzo, i Carabinieri alla testa della prima Colonna. Il Popolo incominciò a fischiare e gridar morte ai Carabinieri. Arrivati nella Via Grande al Canto di Via della Tazza, cominciarono le sassate scagliate contro i Carabinieri da pochi del Popolo che si appiattavano sui fianchi dei plutoni della Linea, e la Linea lasciava fare. Continuarono così fino a Porta Colonnella; molti furono colpiti da sassi che si scagliavano dalle finestre: fra questi il Maggior Manganaro. Fu gravissima colpa dei Fucilieri l'aver lasciato dividere da loro i Carabinieri, quantunque il Maggior Manganaro gridasse: *avanti*, *avanti*, *serratevi;* prevedendo ciò che effettivamente accadde. Si deve al sentimento di umanità, all'energia del Maggior Manganaro, del Capitano Razzetti e del Tenente Trentanove, se i Carabinieri non fecero fuoco quantunque assaliti in modo così barbaro. Un Sotto-Tenente dei Carabinieri, credendo esser più sicuro in mezzo alla Linea, fu assalito da quattro insorti che gli levarono e troncarono la sciabola, e gli chiesero giuramento di non più servire nei Carabinieri, ciò che egli fu costretto di fare sotto gli occhi della Linea. Sulla Darsena, i Carabinieri presi alla spicciolata da un Popolo furente, e vedendosi abbandonati

Digitized by Google

dalla Linea, tirarono poche fucilate all'aria per trattenere la folla ed avere il tempo di raccogliersi ed entrare in Fortezza. Quando dal Palazzo del Governo fu ordinata la ritirata, il Colonnello Reghini mi propose di condurmi in mezzo ai suoi: accettai, ma dopo partito il Colonnello, pensai ch'io non aveva ubbidito a nissuna passione, che avevo adempito a un doloroso dovere, dopo avere inutilmente usato tutti i modi di conciliazione; che perciò la mia difesa io non dovevo chiederla alla forza, ma alla sicurezza della mia coscienza: e mentre la truppa prendeva la via Grande uscii per la via del Giardino, accompagnato dal Comandante di Piazza, dal Tenente Cappellini, e per Pescheria, Porta Colonnella e la Darsena arrivai nella Fortezza di Porta Murata pochi momenti avanti della Truppa; e quando questa pure fu entrata, fu chiusa la porta e barricata con dei grossi travi di quercia.

Furono date diverse disposizioni per guarnire il forte.

Furono messe le sentinelle, ma appena il Popolo vide la Linea sulle Troniere cominciò a gridare: *Fratelli*, ad appoggiare scale e portare pane e vino dicendo: *Vi vogliono far morir di fame.* Interrogando i Soldati: *Tirerete su di noi se ve l'ordinano?* le sentinelle rispondevano: *no*, *no*, ed in cambio del vino davano le loro cartucce.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Per ordine del Colonnello Reghini la scala fu levata diverse volte, ma una fra le altre un Uffiziale più che prudente la fece rimettere. Molti della Linea, e qualche cannoniere scesero per le scale, disertando. Le sentinelle facevano quello che loro piaceva; le consegne non erano osservate.

E quando noi ci fummo ritirati, si vide dalla Fortezza il popolo senza armi far le sue prime barricate presso la Darsena, e al Ponte del Borgo dei Cappuccini.

Erano le ore undici della notte: uscii col Colonnello Reghini dalla Piatta-forma per fare il giro del Forte; si arrivò alla Troniera che guarda la Darsena ove erano puntati due Cannoni; si trovarono levati di batteria, avendo le sentinelle abbandonati tutti i posti.

Fu trovata aperta la porta della Caserma che comunica col Forte, dalla quale par certo che fuggissero molti soldati.

Nella notte uscirono clandestinamente due Sergenti con la trista missione di qualcuno di parlare ai Capi-Popolo, e dir loro che la Linea e l'Artiglieria sarebbero state con essi, e che i Carabinieri si sarebbero imbarcati. Tornati poi nel Forte, sparsero che se i Carabinieri non partivano, sarebbero stati tutti trucidati. Percorrevano da per tutto ove erano Carabinieri, dicendo loro: « Andate via;

Digitized by Google

» a momenti potete essere assaliti; non ci compro-
» mettete, non rovinate le nostre famiglie, non ci
» è quartiere per voi. »

Fu tale lo sgomento che infusero a quei bravi Carabinieri, Soldati e Ufficiali, che i primi erano sul punto di fuggire per la Scogliera gettando le armi e le vesti, e gli Ufficiali attristrati da una condizione così deplorabile, mi scongiuravano di farli partire; ma io non credevo doverlo fare che all'ultima estremità.

Credetti però bene tener sempre pronta una Lancia della Fregata Inglese con un Ufficiale, per fare avvisare la Fregata nel caso che, com' era molto probabile, nella notte la Linea avesse aperto la Porta agl' insorti. Il Colonnello Reghini, del quale non farò mai abbastanza elogi, vedendo che di nessuno più poteva fidarsi, si mise di sentinella alla Troniera che guarda la Darsena, e ci passò la notte. Nella mattina del Lunedì 4, un disordine completo era nella Fortezza, quando alle ore otto si presentò a me il Civico Mugnaini con una lettera. La guardai: v' era il Bollo del Municipio, l'aprii: era firmata *Torres, Generale del Popolo armato di Livorno.*

Vi si diceva, che se dentro due ore non rendevo tutti i Forti della Città, sarebbero stati presi d'assalto. Gliela restituii dicendogli: « Io non conosco nè
» Generale, nè Popolo armato in Livorno; riporti la
» lettera a chi gliel' ha data. »

Digitized by Google

Poco dopo, un Sergente venne ad annunziarmi ch' era stata disfatta la barricata della Porta della Fortezza.

Ordinai al Colonnello Reghini ci mettesse un Ufficiale sicuro, ed intanto noi ci riunimmo nella Piatta-forma per prendere un' ultima risoluzione.

Presenti tutti i Comandanti, il Colonnello Bernardi, il Colonnello Reghini, il Capitano Razzetti, il Capitano Porciani, il Capitano Alieti, e Capitano Ulacco, come risulta da Processo Verbale, deposero che non vi era da contare sopra nessuna resistenza in caso d' assalto; che la Linea diceva chiaramente non voler far fuoco sopra i fratelli; della Artigliera un buon numero essendo Livornesi, erano stati subornati, e non vi era da fidarci, e ne aveva dato prova voltando e scaricando i cannoni nella notte; che i Carabinieri certi che il furore popolare era tutto rivolto contro di loro, e che quanti ne erano caduti in mano del Popolo, erano stati tutti trucidati spietatamente, eran talmente scoraggiati da non poterci più fidare. A tali deposizioni non vi fu più da esitare: un momento perso, poteva costare la vita a quel pugno di bravi.

Decisi farli imbarcare, e detti al Colonnello Reghini le ultime istruzioni. In quell'istante, a render meno tristo il momento di lasciare una Fortezza con una Truppa defezionata, si presentarono a me tutti

Digitized by Google

gli Ufficiali che erano nel Forte, i quali come me attristati da simile vitupero, protestarono che a nissun patto intendevano uscire dal Forte per mettersi sotto gli ordini di un Popolo insorto; che mi avrebbero seguito ovunque io li conducessi con la loro Bandiera, e ne firmarono un Processo Verbale.

Fu però deciso col Colonnello, ch'era dovere che gli Ufficiali restassero colle Compagnie, perchè il male fosse minore.

Lasciai il Colonnello Reghini; montai sopra una lancia della Fregata Inglese, ove andai per pochi momenti di là sul Vapore Toscano il *Giglio,* il quale coll' aiuto delle Lance delle due Fregate Inglese e Francese potè in pochi momenti caricare tutti i Carabinieri.

Partimmo: si sbarcò alla spiaggia del Gombo. Ordinai i Carabinieri si alloggiassero alle Cascine. Andai a Pisa, di là a Firenze, ove arrivai alla mezzanotte.

Resi conto, presente tutto il Consiglio dei Ministri, del mio operato, e ne ottenni la più compiuta approvazione.

Credendo fosse utile la mia presenza in rada di Livorno stando sul *Giglio*, fu deliberato il mio ritorno.

I Comandanti delle due fregate Francese e Inglese mi fecero offrire tutto quello di cui potevo aver bisogno.

Digitized by Google

Ma il giorno appresso, non potendo aver nessuna comunicazione colla città, e considerando inutile la mia presenza in rada, decisi di scendere sulla spiaggia del Gombo e mandare il *Giglio* a Portoferrajo ad approvigionarsi, e di là alla Spezia ove con più certezza il Governo poteva disporne.

Alle false relazioni dai Giornali pubblicate risponde la presente narrazione dei fatti, la quale varrà a rettificare i giudizj anco dei buoni male informati.

Alle ingiurie, alle calunnie risponde tutta la mia vita passata, e quello che mi è avvenuto di poter fare per l'Italia avanti e durante la guerra dell'Indipendenza. Mi credo quindi in diritto di disprezzarle.

LEONETTO CIPRIANI.

Firenze, 30 settembre 1848.

453,670

Tipografia Le Monnier.

Digitized by Google